DALLA 1ª PAGINA

Washington

giorni scorsi avevano acconsentito a sottoscrivere un appello a Ho Ci Min per chiedergli di trattare sotto la *escalation*, hanno indicato nell'invasione della zona smilitarizzata un passo verso la terza guerra mondiale. Il senatore J.W Fulbright, presidente della Commissione esteri, ha detto: « Se continuiamo su questa strada, sarà la terza guerra mondiale ». « Si tratta — ha detto Fulbright — di una nuova indicazione della crescente intensità dei combattimenti, che sembrano destinati a divenire più aspri di giorno in giorno, a meno che non venga presa una qualche draconiana misura per fermarli ».

Fulbright ha rinnovato le sue critiche all'intervento come tale « Noi — ha detto — ci stiamo immischiando in affari che riguardano altri popoli. Ciò che accade nel Vietnam è affare dei vietnamiti, non nostro, e neppure di Rusk ». E a chi obbiettava che un ritiro delle truppe americane aprirebbe la via alla « comunistizzazione » del Vietnam, ha ribattuto: « Se i vietnamesi vogliono il comunismo, chi siamo noi per dire che non devono averlo? »

L'altro parlamentare che ha pubblicamente condannato la invasione è il senatore Stephen Young. Il senatore ha detto che essa « fornisce una base ai timori di U Thant per una terza guerra mondiale ». Un terzo senatore, il repubblicano Javits, ha detto che, se il nord sarà invaso, « ci sarà da aspettarsi un intervento cinese ». Il senatore Robert Kennedy si è rifiutato di fare commenti.

17° parallelo

ta, nel tentativo di accerchiare tutta la parte meridionale della zona smilitarizzata (che, va ricordato, è profonda solo cinque chilometri). Gli americani denunciavano, sino a ieri sera, 36 morti e 260 feriti e « perdite leggere » ma non meglio precisate tra i collaborazionisti.

Sulla parte più prettamente nazista dell'operazione qualche notizia è filtrata attraverso le maglie della censura. Le agenzie AFP, Reuter e UPI, in un dispaccio comune, scrivono che « secondo fonti informate, la operazione mira in sostanza a trasformare la zona, dopo la evacuazione di circa diecimila civili che ancora vi abitano, in un'area di " tiro libero ", nella quale l'aviazione e l'artiglieria statunitensi potranno colpire a volontà. Circa tremila civili sono già stati evacuati e trasferiti nel centro di raccolta di Trung Luong, nel Vietnam del sud ».

Il primo ministro fantoccio, Cao Ky, ha fatto dal canto suo dichiarazioni gravissime: 1) le squadriglie di caccia-bombardieri a reazione F-5 fornite dagli USA ai collaborazionisti saranno presto dislocate alla base di Danang e parteciperanno alle incursioni sul nord; 2) i reparti collaborazionisti e americani impegnati nella zona smilitarizzata « non entreranno in territorio nord-vietnamita, almeno per ora ». Non c'è ancora, ha detto, un piano d'attacco « su grande scala » contro il Nord. Queste dichiarazioni significano che l'invasione del nord, magari « limitata e tattica » in una prima fase, è già in calendario.

Mentre gli americani e i collaborazionisti erano impegnati nella nuova « scalata » sul 17° parallelo, le unità del FNL rispondevano, pochi chilometri più a sud, con una azione offensiva tra la città di Quang Tri (occupata per 24 ore nelle scorse settimane) e il mare, contro un battaglione collaborazionista e, poi, contro un altro battaglione inviato di rinforzo al primo. I combattimenti si svolgono a distanza tanto ravvicinata che l'aviazione americana ha dovuto rinunciare a lanciare bombe e napalm, *mentre nemmeno l'artiglieria ha potuto essere utilizzata*

Ad Hanoi il ministero degli Esteri della RDV ha emanato una dichiarazione di protesta molto ferma per il duplice attacco condotto ieri contro l'abitato di Hanoi « Ciò rappresenta — dice la protesta — una nuova e gravissima violazione del territorio della RDV E' chiaro, da queste ripetute incursioni su Hanoi, che gli Stati Uniti si prefiggono di intensificare la guerra attaccando deliberatamente la popolazione civile e le opere pubbliche ». Nel bombardamento sono state colpite la ambasciate nord-coreana e romena

Estrazioni del Lotto

del 20-5-'67						Ruota lotto
Bari	62	77	84	32	42	2
Cagliari	80	63	64	15	76	2
Firenze	28	26	11	55	70	1
Genova	50	4	78	20	67	x
Milano	72	16	82	84	64	2
Napoli	56	64	19	46	32	x
Palermo	89	41	82	68	23	2
Roma	42	48	49	34	85	x
Torino	90	54	74	67	88	2
Venezia	1	39	41	42	34	1
Napoli (2 estraz.)						2
Roma (2 estraz.)						x

Il montepremi L. 87.473.206: ai quattro 12 L. 8.747.000; ai 122 11 L. 215.000; ai 1.169 10 L. 22.400. I « 12 » sono stati realizzati a Bari dal sig. Ferraro Domenico, via Latina 12, Cerignola (Foggia) e da giocatori anonimi a Messina, erona e Bologna.

Governo

di mediatori si stanno facendo sempre più labili. Ciò deriva da alcuni fattori di cui cercheremo di enunciare i principali

1) Se l'invasione della parte meridionale della fascia smilitarizzata può essere il preludio alla invasione del nord, il massiccio bombardamento di venerdì su Hanoi — il più violento dall'inizio dell'aggressione — può essere il preludio alla distruzione delle grandi dighe e quindi all'allagamento di gran parte del territorio coltivato della Repubblica democratica del Vietnam; 2) gli amici della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte Nazionale di Liberazione non se ne stanno con le mani in mano di fronte al procedere della *escalation* americana: alla Farnesina, ad esempio, si è persuasi che le indiscrezioni di stampa sulla fornitura, da parte sovietica, di missili terra terra in grado di colpire non solo le basi americane nel Vietnam del sud ma anche in Thailandia, nonchè le navi della VII Flotta, rispondono a verità;

3) dopo lo accordo sovietico cinese-vietnamita per il passaggio delle armi, altri accordi potrebbero essere perfezionati e diventare operanti in un brevissimo giro di tempo. Anche questo è noto alla Farnesina e certo non è affatto ignorato dalla Casa Bianca, dal Dipartimento di Stato e dal Pentagono.

Stando così le cose, limitarsi a ribadire i timidi accenni alla opportunità di sospendere i bombardamenti significa cadere nella trappola americana e farsi complici del tentativo di ammorbidire la vigilanza della opinione pubblica e lo sdegno suscitato in tutto il paese dai più recenti atti di aggressione americana. Significa, inoltre, rinunciare a una carta preziosa in possesso del governo italiano per parlar chiaro agli americani: lo stato, appunto, di mobilitazione della opinione pubblica italiana Naturalmente, è chiaro fin d'ora che se il governo e il ministro Fanfani vorranno lasciarsi trascinare in questa trappola non sperino tuttavia di riuscire ad ingannare le masse che hanno dato vita, in questi giorni, a uno straordinario e possente movimento unitario.

Sappiamo molto bene, d'altra parte, che è in corso un'altra manovra diretta a limitare, diciamo così, l'effetto prodotto sui gruppi dirigenti americani dalla accettazione delle dimissioni di Fenoaltea. E' una manovra di cui il *Corriere della Sera* e altri giornali si fanno portavoce e che riguarda il movimento diplomatico che dovrà seguire alla nomina di Ortona ad ambasciatore a Washington. Una serie di decisioni in proposito si avranno nella settimana prossima. E anch'esse, dopo la risposta del ministro degli Esteri alle interpellanze sul Vietnam, costituiranno un ulteriore banco di prova della effettiva volontà del governo di smetterla di soggiacere alle pressioni, dirette o indirette, degli americani, in un momento in cui ai gravi pericoli derivanti dalla situazione internazionale si aggiungono le tutt'altro che oscure minacce alla democrazia italiana.

DC

litarizzata, la cessazione dei bombardamenti e delle ostilità. Da parte sua, Lombardi, ritenendo « inadeguato » il comunicato della Segreteria, ha chiesto la convocazione urgente della Direzione del PSU.

Anche nei settori più avanzati del mondo cattolico lo allarme è vivissimo. *L'Avvenire d'Italia* scrive che il nuovo passo avanti della guerra « rientra perfettamente nella logica e negli automatismi a cui tale guerra obbedisce », ricordando che ad ogni passo dell'*escalation* si è sempre trovato da parte americana una giustificazione, e che nulla impedisce che ciò avvenga anche domani. In un discorso in provincia di Roma l'avv Galloni, della sinistra dc, ha detto che « abbiamo il dovere, man mano che il pericolo aumenta, di prendere una iniziativa aperta e sempre più coraggiosa sulla linea già espressa dal nostro ministro degli Esteri alla Camera, che suona censura per la persistente *escalation* nel Vietnam ». Dal dibattito parlamentare, ha inoltre detto Galloni, attendiamo « una posizione precisa ed univoca della maggioranza di centro-sinistra che suoni condanna aperta della logica militare della *escalation* ».

Segni di preoccupazione si trovano anche su giornali filogovernativi come la *Stampa* e il *Giorno*. Il quotidiano della DC non sa che rifugiarsi nell'anticomunismo da guerra fredda. Atlantico anche il discorso pronunciato ieri dal co-segretario del PSU Tanassi il quale ha ammesso che i recenti fatti del Vietnam e del Medio Oriente sono « due gravi episodi che aumentano la tensione internazionale e mettono in pericolo la pace nel mondo », ma si dice soddisfatto dell'azione svolta dal governo.

De Martino ha invece ribadito che bisogna insistere per la fine dei bombardamenti ed esprimere « con la necessaria chiarezza » la volontà di pace e l'allarme del popolo italiano.

Martedì dopo la rottura delle trattative

In lotta i 350 mila tessili

E' il primo dei 4 giorni di sciopero

Martedì i 350 mila tessili parteciperanno al primo dei quattro scioperi proclamati dai sindacati. Nelle fabbriche sono state accolte con indignazione dai lavoratori le controproposte degli industriali su alcuni degli istituti più importanti del contratto e con unanime consenso le decisioni dei tre sindacati.

La ripresa della lotta dei tessili, unitamente ad una nuova fase di lotta articolata nel settore delle calze-maglie, costituisce indubbiamente un fatto importante nel movimento sindacale; molti giornali hanno dato notevole rilievo alla notizia dei 4 giorni di sciopero proclamati dai sindacati, a dimostrazione della spinta che proviene dalla stragrande maggioranza dei lavoratori per indurre gli industriali a rivedere le proprie posizioni e a riprendere la trattativa in modo positivo, per giungere rapidamente ad una soluzione soddisfacente della vertenza

In questi giorni continuano a giungere ai sindacati petizioni, ordini del giorno, telegrammi che sollecitano un forte impegno delle delegazioni operaie sulle richieste essenziali della piattaforma rivendicativa: riduzione dell'orario di lavoro, aumento delle giornate di ferie e dell'indennità di anzianità, aumento salariale. Inoltre, per motivi comprensibilissimi, una estrema importanza viene attribuita dai lavoratori alla contrattazione del macchinario e dei cottimi scontrandosi con la risposta negativa degli industriali.

Le notizie che arrivano dalla provincia sulla preparazione dello sciopero di martedì indicano una intensa attività dei sindacati tendente ad illustrare ai lavoratori i motivi della rottura e il conseguente atteggiamento dei sindacati.

NAVALMECCANICI — La FIOM ha smentito le interpretazioni date da alcuni giornali all'accordo sindacati-Fincantieri in base alle quali FIOM, FIM e UILM avrebbero accettato il piano di ristrutturazione del CIPE. In un comunicato il sindacato unitario afferma che l'accordo esprime la necessità di « realizzare un nuovo assetto dell'industria cantieristica pubblica, capace di garantire un sicuro avvenire, e quindi, uno sviluppo al settore » insieme alla salvaguardia dell'occupazione. Queste condizioni — sottolinea la FIOM — non sono riscontrabili nel piano dell'IRI e della Fincantieri.

Le critiche del sindacato al piano governativo si riferiscono in modo particolare al grado di cencentrazione, allo scarso volume degli investimenti, alla non-previsione della ristrutturazione delle « lavorazioni a monte », e ad altre questioni. Per quanto riguarda la situazione di La Spezia le organizzazioni sindacali hanno espresso la loro ferma opposizione all'eventuale trasformazione del cantiere

A proposito della legge di PS

L'Unione commercianti sul «rapporto limite»

L'Unione confederale dei commercianti (UNCIC), con sede in via Arenula 21, ha preso posizione sulla nota questione del « rapporto limite » degli esercizi pubblici, sollevata dalla discussione in atto al Senato. Ecco il testo del comunicato:

« L'annunciata protesta dei pubblici esercizi contro l'abolizione del "rapporto limite" prevista dal disegno di legge Taviani in discussione al Senato ha suscitato reazioni diverse e contraddittorie; si ha l'impressione che la questione non sia compresa quale essa è veramente.

L'abolizione del "rapporto limite" deve essere vista nel quadro della nuova disciplina del commercio su cui le posizioni sono chiare per tutti; da un lato i monopoli che vogliono libertà assoluta, dall'altro i commercianti che vogliono una regolamentazione.

L'Un.C.I.C. ha precisato ancora una volta in una lettera al ministro dell'Interno la sua posizione sulla questione particolare del "rapporto limite": fermo restando che la regolamentazione è una esigenza unanimemente riconosciuta sia dagli esercenti che dai poteri pubblici locali e che a questi vanno attribuiti tutti i poteri in materia, la legge in discussione al Senato è in evidente contraddizione con la situazione reale di tutto il settore che presenta un numero eccessivo di esercizi rispetto ai bisogni della popolazione da servire.

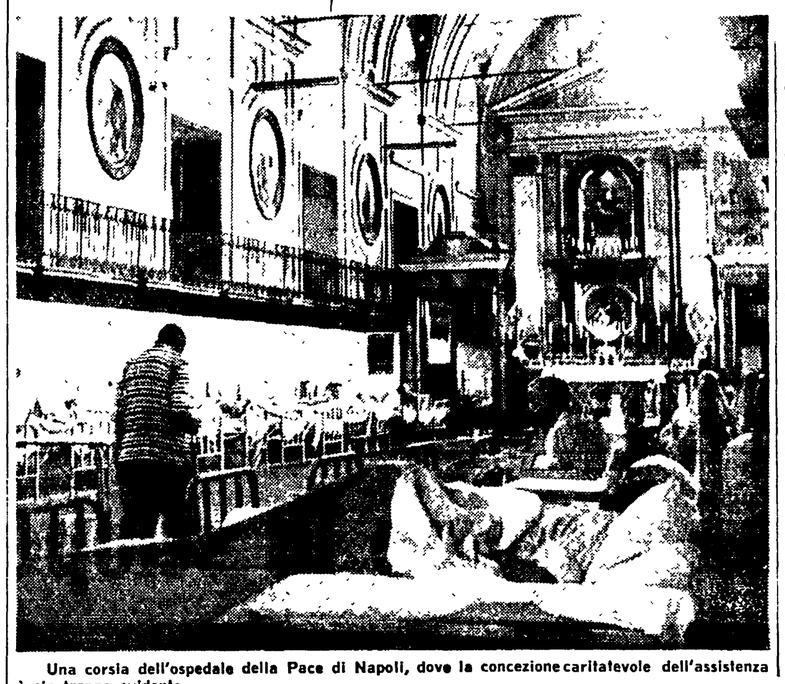
Favorirne l'aumento significa dispersione certa di energie e di ricchezze, un danno per la comunità dunque e mai diminuzione dei prezzi

Il problema è grosso e va affrontato tutto insieme nella sua generalità nel quadro della programmazione economica; bisogna fare la prima scelta di fondo e definire dopo la disciplina dei settori. Non si può procedere in senso inverso ».

Il dibattito parlamentare ha confermato la parabola deludente del progetto di riforma

Perchè gli ospedali non funzionano

Sono vecchi come età e arretrati nell'azione sanitaria — A Milano il 40 per cento delle diagnosi sono risultate errate — Troppi enti per l'assistenza: ma la D.C. non vuole mollare le mutue — Mariotti alla Camera: il servizio sanitario nazionale è rinviato — Forte spinta unitaria per l'attuazione di una vera riforma — I medici ospedalieri di nuovo in agitazione



Una corsia dell'ospedale della Pace di Napoli, dove la concezione caritatevole dell'assistenza è sin troppo evidente.

Discutere di ospedali, di servizio sanitario e di leggi che ne regolino il funzionamento ha un senso se al centro di ogni considerazione vengono posti gli interessi dei malati e dei cittadini sani, indipendentemente dalla loro condizione sociale.

E la ragione è semplice: quando si vuol vedere se una legge, quella presentata dal governo sugli ospedali ora in discussione al Parlamento, ha il carattere di una riforma o di un semplice rattoppo, il metro di misura è uno solo: vedere se migliora la condizione del malato negli ospedali; vedere se il cittadino è più protetto nella sua salute; vedere, in definitiva, se si muove verso l'attuazione di quel servizio sanitario nazionale, finanziato dallo Stato con il contributo dei cittadini (prelievo fiscale) in proporzione al loro reddito, come premessa di un organico sistema di sicurezza sociale.

Ora tutti sanno in quale triste, a volte drammatica condizione viene a trovarsi il cittadino che deve ricoverarsi in ospedale: se riesce ad ottenere un letto dovrà quanto meno attendere parecchio prima di essere visitato; la notte sarà privo di assistenza perchè il personale medico e ausiliario è insufficiente; se si è già sottoposto ad analisi o radiografie nell'ambulatorio della mutua o del medico privato dovrà ripeterle perchè l'ospedale non le riconosce; dovrà prolungare più del necessario la convalescenza se l'ospedale, per esigenze di bilancio, vuole « gonfiare » le degenze, oppure sarà fatto uscire anzitempo se il suo letto è atteso da un altro malato

Ma può anche accadere di peggio: che un operaio infortunato — è il caso recente di Bologna — muoia in autoambulanza dopo essere stato più volte respinto, o che una operazione si risolva tragicamente per complicazioni impreviste, o a causa di una insufficiente sterilizzazione degli strumenti, o per una errata diagnosi (al l'Ospedale Maggiore di Milano è stato riscontrato che solo nel 60% dei casi la diagnosi compiuta al tavolo delle autopsie corrispondeva a quella fatta in vita)

Gli ospedali italiani sono ammalati, è stato detto E lo sono prima di tutto perchè invecchiati come età e come leggi La maggior parte di essi risale al 1800 con origini diverse: come donazione di ricche e nobili famiglie per l'assistenza ai pellegrini e ai poveri, per iniziativa dei comuni (in Toscana, ad esempio) con impronta laica. Nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove mancarono queste spinte, gli ospedali furono rari, e ciò spiega — unitamente ai noti fattori economici sociali e politici collegati alla formazione dell'unità nazionale — le ragioni storiche dello stato di inferiorità già allora esistente anche in questo settore.

Soltanto dopo la prima guerra mondiale, con l'accentuarsi delle lotte sindacali, prende corpo una rete di ospedali su scala nazionale: i manicomi affidati alle province, i sanatori antitubercolari dell'INPS e quelli traumatologici dell'INAIL, alcuni istituti per lo studio e cura dei tumori, le facoltà mediche che danno vita a complessi ospedalieri autonomi (cliniche universitarie). Infine, mentre alla inefficiente rete pubblica si affiancano le case di cura private a carattere speculativo, sorgono le mutue che il fascismo priva della loro originaria spinta democratica e che diengono strumento del potere esecutivo.

Si realizza così quella pluralità di enti e di organismi, tante repubbliche a sé, che agiscono ognuno per proprio conto ignorando ciascuna quello che fa l'altra, creando confusione, dispersione e spreco di mezzi.

Medicinali troppo cari

Ad accentuare questi elementi di crisi e di caos concorre l'alto prezzo dei medicinali (fatti pagare persino 10 volte più del loro costo reale) determinato dalla situazione di monopolio delle case farmaceutiche Il costo annuo per l'acquisto di medicine da parte delle mutue raggiunge la vertiginosa cifra di 300 miliardi; anche l'importo che le mutue debbono pagare agli ospedali ed ai medici per il ricovero e la cura dei mutuati sale in conseguenza di due fattori: la medicina preventiva che deve impedire l'insorgere delle malattie è al l'« anno zero »; la assoluta carenza, anche nelle grandi città del Nord, di ospedali specializzati (per convalescenze, cronici, malati di mente) in cui trasferire i degenti che hanno superato la fase acuta della malattia.

Le difficoltà finanziarie delle mutue, che non ce la fanno a pagare le rette ospedaliere, si riversano sui medici che scendono in sciopero per essere pagati. Ma i medici ospedalieri hanno coscienza che la crisi è di tutto il sistema. Sorgono così, dall'incontro delle rivendicazioni operaie e popolari — di cui si fanno interpreti il PCI che ha presentato progetto di legge e le tre Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL — con le aspirazioni dei medici portatori delle conquiste della moderna medicina scientifica, le linee di quella riforma ospedaliera che il ministro socialista della Sanità, Mariotti, mostra di voler attuare

Punti essenziali di questo servizio e della riforma ospedaliera che deve iniziarne l'attuazione sono: superamento dell'attuale disorganica rete sanitaria (mutue comprese) e creazione di una nuova rete sanitaria caratterizzata da due distinte istituzioni: la unità sanitaria locale — organismo elettivo di direzione unitaria su una base territoriale non superiore ai 50.000 abitanti — cui fanno capo tutti i servizi e presidi sanitari e l'ospedale, non più concepito come un castello medioevale staccato da tutto il mondo circostante, ma aperto, collegato a tutte le entità sanitarie locali e per la sua consistenza e qualificazione, in grado di assumere compiti oltre che nel campo tradizionale della cura dei malati, in quelli della medicina preventiva, dell'educazione sanitaria, della preparazione e formazione delle nuove leve mediche; direzione democratica dei consigli di amministrazione degli ospedali composti esclusivamente dai rappresentanti eletti dagli enti locali ai diversi livelli (Comune, Provincia, Regione); programmazione ospedaliera nazionale come somma armonizzazione e integrazione dei programmi regionali in modo da eliminare gli squilibri tra Nord e Sud; Fondo nazionale ospedaliero come strumento finanziario della programmazione, costituito essenzialmente da un massiccio contributo statale integrato da tutte le rette dovute dalle mutue, dai Comuni, dalle Province e dallo Stato e dai proventi ricavati dalle vendite dei patrimoni delle Opere Pie che ammontano a circa 800 miliardi.

Programma senza quattrini

Di questo programma di riforma, che aveva trovato posto nel primitivo progetto Mariotti, quasi nulla è rimasto La conferma viene proprio dal dibattito parlamentare di queste settimane: dall'esame dei singoli articoli della legge emergono numerosi cedimenti di sostanza: l'obiettivo del servizio sanitario nazionale è rinviato e con esso la unificazione del caotico attuale sistema: le mutue, feudo della DC non vengono minimamente intaccate (solo gli ospedali INPS e INAIL saranno conglobati); gli ospedali conservano il vecchio carattere di autarchia anche se modernizzato da una impronta aziendalistica con una direzione solo in parte elettiva; la programmazione, in assenza delle Regioni, viene accentrata nelle mani del Ministero perdendo il suo originario carattere di democraticità; il Fondo ospedaliero, infine, scompare di fatto: il finanziamento statale è ridotto all'irrisoria cifra di 10 miliardi, i beni delle Opere Pie non sono toccati, il finanziamento dei singoli ospedali rimane basato sulle rette, cioè sul salario dei lavoratori, rette che sono destinate ad aumentare e ad aggravare la crisi in cui versa tutto il settore sanitario; la costruzione di nuovi ospedali, mancando il finanziamento statale, è affidata unicamente ai Comuni e alle Province, con il risultato che gli enti locali più poveri dovranno rinunciarvi: in questo modo il Sud, eterno sacrificato, vedrà accrescere ancora di più la sua condizione di inferiorità.

Questa la deludente parabola del progetto socialista di riforma. Una parabola che non può essere giustificata con l'argomento consueto che « non ci sono i soldi » (come si è detto anche per negare l'aumento delle pensioni) in quanto sarebbe, intanto, sufficiente utilizzare meglio le risorse esistenti, non rinunciando ai fortissimi risparmi che deriverebbero dall'intervento statale nella fabbricazione e vendita delle medicine ed al patrimonio delle Opere Pie

Del resto, il significato politico di questo passo indietro è venuto fuori dalla bocca dello stesso ministro Mariotti quando, concludendo alla Camera il dibattito generale sulla legge ospedaliera, ha lamentato il condizionamento della DC.

E tuttavia dipende proprio dai socialisti l'esito della battaglia in corso: se il PSU saprà farsi forte della spinta unitaria che viene dal Paese e utilizzare nel gioco parlamentare il vasto schieramento politico che va dal PCI al PRI sino ad alcuni settori della DC, potrà ascrivere la proprio firma su di una riforma invece che su di un rattoppo.

Concetto Testai

Per gli aumenti e la riforma previdenziale

Pensionati di tutta Italia manifestano martedì a Roma

Il bilancio preventivo dell'INPS denota una generale carenza delle entrate

Le gestioni invalidità e vecchiaia tornerebbero attive se il governo di centro-sinistra mantenesse i suoi impegni

Martedì affluiranno a Roma pensionati e lavoratori da tutta l'Italia, per la manifestazione indetta dalla CGIL dopo il rifiuto del governo ad aumentare le pensioni, come prescrive la legge del '64. Intanto, sollecitata dai rappresentanti CGIL, l'amministrazione dell'INPS ha predisposto per la prima volta un bilancio preventivo. Niente di vincolante per la gestione INPS, che non ha obblighi tipo quelli che competono ai Comuni, ma un'indicazione approssimativa di come, basandosi sulle prestazioni attuali, sarà possibile provvedervi durante l'anno. Il quadro è quello di una carenza generale di entrate

La gestione *Invalidità vecchiaia, superstiti* presenta una previsione di disavanzo per 118 miliardi al Fondo adeguamento pensioni: di 44 miliardi ai Coltivatori diretti; di 180 miliardi al Fondo sociale, quello che paga la famosa « pensione sociale ». I *fondi speciali* — trasporti, telefonici, esattoriali, gassisti, marittimi — sono tutti deficitari anche se prosegue il sistema di capitalizzazione e si ricorre alle riserve.

La gestione *tubercolosi* ha 16 miliardi di disavanzo nel 1967. Nonostante questo, attingendo alle riserve, si prelevano 25 miliardi per pagare l'assistenza malattia ai contadini pensionati. La assicurazione per la *disoccupazione* presenta un *deficit* di 11,5 miliardi « se non vi sarà un nuovo contributo per le scuole professionali ». E i disoccupati continuano a prendere la miseria di 400 lire al giorno.

La *Cassa assegni familiari* avrà quest'anno un deficit di 62 miliardi. Dopo dieci anni di avanzi, la Cassa è stata svuotata dai ripetuti attacchi del governo: prelievi per altri scopi, da un lato, blocco del *massimale* dall'altro. Si è giunti al punto che, mentre il salario *medio nominale* supera le 2.500 lire giornaliere nell'industria, i contributi del 17% vengono ancora pagati sul *massimale* di 2.500 lire: tutti i salari inferiori pagano meno, tutta la parte oltre le 2.500 è esente. Così il divario fra contributi e prestazioni è divenuto decisivo, mentre urge aumentare gli assegni familiari, adeguandoli alle nuove spese che la famiglia incontra (specialmente per la scolarizzazione dei figli)

Deficit di 73 miliardi, dopo tre anni di « congiuntura difficile », anche alla *Cassa integrazione guadagni*. Ma anche nel 1967, anno in cui la crisi economica è passata, le entrate della *Cassa integrazione* rimangono di 17 miliardi al disotto delle prestazioni previste ciò vuol dire che anche questa gestione manca di adeguata base contributiva.

Il bilancio generale dell'INPS risulta, di conseguenza, una sommatoria di *deficit*. I contributi su salari e stipendi, segnati in entrata, quest'anno darebbero solo 2.625 miliardi. Due sono le ragioni che li deprimono: c'è il *massimale* che, insieme ad altri elementi, sottrae alla contribuzione un 30% del salario di fatto: c'è poi una vergognosa politica di esenzioni che regala ai padroni dell'agricoltura la quasi totalità dei contributi (quest'anno qualcosa come 300 miliardi) Infine, per quest'anno, c'è il fatto che la *defiscalizzazione* dei contributi assunti a carico dello Stato nel 1965 e 1966, provoca un ritardo di tre mesi nelle riscossioni dell'INPS con la perdita di 150-180 miliardi. Ma il governo non ha reso solo questo « servizio » alle casse INPS: il contributo dello Stato si è trasformato praticamente in *una tantum* al Fondo sociale e, comunque, in totale è iscritto per 371 miliardi, poco più del 10% sul totale delle uscite INPS Negli ultimi quattro anni il contributo dello Stato si è ridotto dal 14 al 10 per cento, ma nello stesso tempo il governo ha scaricato sull'INPS — tramite il Fondo sociale — le pensioni-base dei contadini e di altre categorie che non hanno sufficienti entrate contributive per pagare le pensioni.

Naturalmente, quando venne creato il Fondo *sociale*, il governo di centro-sinistra scrisse nella legge che avrebbe preso « gradualmente » a proprio carico la spesa totale. Vediamo, invece, come è fatto quest'anno il bilancio del Fondo *sociale*: su 1.150 miliardi di pensioni da pagare, lo Stato ne dà soltanto 354; 601 miliardi li versano invece le gestioni dei lavoratori dell'industria; 10 miliardi provengono da fondi vari; 180 miliardi vengono « prestati » dall'INPS

Se il governo onorasse l'impegno di prendere a suo carico la spesa del Fondo sociale, tutte le gestioni invalidità e vecchiaia INPS tornerebbero attive. Il disavanzo totale INPS, infatti, è previsto in 470 miliardi A lato di questo disavanzo, continuando l'ingiusto sistema delle « capitalizzazioni », ci sono inoltre 87 miliardi che vengono passati a riserva. Ma il passaggio del Fondo sociale a carico del governo non è la sola misura che può consentire *subito* l'aumento delle pensioni: vi è l'esigenza di rivedere il sistema contributivo; vi sono circa 1500 miliardi di immobilizzazioni che l'INPS può e deve Liquidare, per restituire ai pensionati ciò che è loro. Nel portafoglio INPS ci sono capitali delle industrie di Stato, obbligazioni verso gli stessi e proprietà immobiliari usate dall'Istituto, verso le quali occorre una particolare cautela Ma ci sono anche estese proprietà di immobili che è possibile cedere agli utenti in breve tempo. Il bilancio di quest'anno, infatti, conferma ancora una volta che tale politica è insostenibile: dagli investimenti INPS viene infatti un'entrata di una trentina di miliardi, meno dell'1% delle entrate.

r. s.

Appello al presidente della Camera per l'insegnamento del russo

Facendosi interpreti di una esigenza fortemente sentita negli ambienti culturali e di un voto espresso dal recente V Congresso nazionale dell'Associazione Italia-URSS, un gruppo di deputati, senatori, insegnanti universitari e intellettuali ha inviato al Presidente della Camera un appello a che intervenga per far sì che sia presa in esame dalla competente Commissione parlamentare, presso la quale giace dal giugno 1965, la proposta di legge per l'istituzione di cattedre per l'insegnamento della lingua e letteratura russa nelle scuole statali dell'istruzione secondaria. L'appello è firmato dagli on.li Alatri, Anderlini, Barbieri, Basso, Carocci, Codacci Pisanelli, Codignola, Colajanni, Mussa Ivaldi, Pigni, Serbandini, dai senatori Arnaudi, Busoni, Fenoaltea, Carlo Levi, Ferruccio Parri, Polano, dai professori Ambrogio, Berlinguer, Berti, Bucalossi, Cerroni, Daziano, Donini, Ferri, Firpo, Gasparini, Graciotti, Masani, Meriggi, Minissi, Monaco, Musatti, Paci, Pacini, Picchio, Ripellino, Segre, Venturi, Verdian, Villari, Zilli, e inoltre da Gianfranco De Bosio, Eduardo De Filippo, Renato Guttuso, Vito Laterza, Alberto Lattuada, Gaetano Macchiaroli, Guido Piovene, Ugo Pirro, Vittorio Strada, Cesare Zavattini.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di lunedì 22 alle ore 16.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.800, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.900, trimestrale 3.000 Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.350 - RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550; 6 numeri annuo 23.500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni. 686.541 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300 Legali L. 300

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19